

Patto con la Regione: bocciate le cliniche

La sentenza dei giudici del Tar respinge i ricorsi delle case di cura: i rimborsi per i posti rimasti inutilizzati vanno restituiti

L'EMERGENZA EPIDEMIA

di Carmine Landi

► SALERNO

«I ricorsi vanno respinti». Marzo 2020, marzo 2021: un anno dopo, i giudici scrivono la parola fine in calce all'infuocata disputa tra case di cura e Asl. Sigilli sui *cahiers de doléances* dei signori della sanità privata. «Il beneficio è subordinato alla concreta erogazione delle prestazioni che, nella fattispecie, non è stata documentata»: tradotto dal “giuridichese”, vuol dire che le Aziende sanitarie campane sono obbligate a raggranellare di mese in mese, centesimo dopo centesimo, il danaro “extra” versato sui conti correnti delle cliniche che aderirono al patto “anti-Covid”, protocollo d'intesa sottoscritto il 28 marzo scorso dal direttore generale per il Coordinamento del sistema sanitario regionale, l'ex manager dell'Asl salernitana Antonio Postiglione, ed il presidente della sezione campana dell'Aiop, l'Associazione italiana d'ospedalità privata, Sergio Crispino. È il nocciolo della sentenza emessa venerdì scorso dalle toghe partenopee della Prima sezione del Tribunale amministrativo regionale della Campania, guidata dal giudice Salvatore Veneziano.

Stangata ai privati. In un sol colpo, i magistrati hanno bocciato due ricorsi. Il primo, proposto dall'Aiop e da altre 27 cliniche private, contro la Regione Campania, che non s'è costituita in giudizio, le tre Asl partenopee, quella casertana e quella irpina. Il secondo era tutto “made in Salerno”, con l'Associazione d'ospedalità privata che, insieme alla “Salus” di Battipaglia, al “Campolongo Hospital” di Eboli e alla “Cobellis” di Vallo, hanno chiamato davanti alle toghe del Tar l'Azienda sanitaria locale salernitana, difesa dai legali Valerio Casilli ed Emma Tortora, e Palazzo Santa Lucia, che in tal caso s'è costituito, affidandosi all'avvocato Maria Luigia Schiano Di Colella Lavinia. Le cliniche della *terra felix* erano tutte assistite tutte dal legale Bruno Ricciardelli.

Trattative e dietrofront. Nel mirino dei manager, una pila sterminata di note, delibere e circolari vergate ai piani alti della Sanità campana dagli ultimi giorni di maggio fino

note di credito a storno delle fatture: «Rimborsi - tuonarono dalle Aziende sanitarie - solo per le prestazioni concretamente eseguite». Ché, intanto, la Procura regionale della Corte dei Conti aveva bussato alle porte degli uffici pubblici, allarmata dal rischio d'un danno erariale. Di lì il *redde rationem*. E i ricorsi. Fino all'ultima - salvo ricorsi in appello al Consiglio di Stato - parola dei giudici del Tar, nelle scorse ore: «La fonte regolatrice del rapporto controverso è costituita dal protocollo d'intesa, e segnatamente dall'articolo 7, dal quale si evince che la remunerazione è destinata alle case di cura che “accolgono” (altra parola chiave) pazienti Covid». Insomma, «è evidente che il beneficio sia subordinato alla concreta erogazione delle prestazioni che, nella fattispecie, non è stata documentata». Accoglienza, non disponibilità. Il danaro “extra” va restituito. Ironia della sorte, proprio venerdì scorso, mentre i giudici del Tar emettevano il verdetto, il procuratore della Corte dei Conti, Maurizio Stanco, snocciolava le cifre del patto della discordia: «Il danno erariale - diceva - è di 18,05 milioni di euro». Senza l'intervento della magistratura contabile, le Asl campane ne avrebbero tirati fuori poco meno d'altri 30. Di milioni d'euro. Finora, per mezzo degli storni, ne sono stati recuperati 10: ne mancano otto. Il conto salernitano è di 4,2 milioni di euro sborsati, ritenuti «importi illeciti corrisposti» e di 2,4 risparmiati grazie al dietrofront. Legittimo: parola di giudici. Di marzo in marzo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Si erano rivolte al Tribunale anche il “Campolongo” di Eboli, la “Cobellis” di Vallo della Lucania e la “Salus” di Battipaglia. Il verdetto: «Retribuzioni solo per i letti occupati»



al cuore della caldissima estate ai tempi del Covid. Uno schizofrenico *tourbillon* di passi avanti e dietrofront, all'indomani del protocollo d'intesa fortemente sollecitato dalla giunta regionale, guidata dal presidente Vincenzo De Luca, che, ai tempi del "lanciafiamme", era disperatamente alla ricerca di posti per pazienti positivi al mostro Covid e che, pur di reperire i letti necessari, fece un patto coi privati: alcune delle case di cura accreditate si fecero avanti per offrire all'Unità di crisi regionale la "disponibilità" (parola chiave nel lungo braccio di ferro) di giacigli per il ricovero di pazienti, quelli col Covid e, per decongestionare gli ospedali, quelli non infetti. In principio, le Asl vennero chiamate a versare danaro sui conti delle cliniche in base alla semplice disponibilità: posti letto a pagamento, anche se inoccupati Per tre mesi: da marzo a maggio. Nel frattempo, Roma ruppe il silenzio: l'8 aprile fu emanato il decreto legge 23, che normava a livello nazionale i rapporti tra sanità pubblica e privata ai tempi del Covid. Postiglione corse ai ripari ed emendò il protocollo d'intesa. Con buona pace delle profferte di disponibilità, la curva del contagio calò: eccezion fatta per qualche disparato caso, le lenzuola dei posti "anti-Covid" allestiti nelle cliniche rimasero linde e pinte, mai disfatte. I letti non servirono. Il 20 maggio, Postiglione scrisse alle Asl: «Il protocollo d'intesa va rimodulato, la misura dell'acconto ridotta al 90, anziché al 95 per cento, del dodicesimo del budget di struttura».

«**Restituite i soldi**». La risposta delle Asl fu drastica. Stop ai pagamenti. Dg e commissari pure Mario Iervolino per l'Asl Salerno - reclamarono



Sopra gli anziani della casa di riposo di Sala Consilina trasferiti al Campolongo A sinistra il capo dell'Asl salernitana Mario Iervolino A destra il dg campano Antonio Postiglione

